

l'insegnamento, e quindi si fanno nascere tante illusioni che poi si perdono.

Vi sono molte famiglie, e fra le meno abbienti, che allevano un figliuolo per farne un maestro: e quando questi poi non trova il pane va a bussare a tutte le porte, a picchiare, a domandare a tutti un impiego, e così infastidisce Governo, deputati, amministrazioni pubbliche, facendo diminuire con tanti lagni ancora di più, quello che era una volta il patrimonio nostro: la nostra dignità.

Ed a proposito dell'elemento femminile nella scuola, v'è un'altra osservazione a fare. Perché non potrebbero anche le giovinette, come si pratica in molti paesi forse più civili della patria nostra, frequentare la scuola tecnica, ed ivi conseguire il titolo cui aspirano, tanto più che devono diventare maestre di fanciulli e di giovanetti?

Invece, anche queste scuole normali femminili che albergano una quantità di ragazze di media condizione, ed anche di bassa, creano imbarazzi gravi alle famiglie. Siccome le statistiche ci insegnano che per una ragazza collocata dieci rimangono senza posto, è chiaro che queste sono altrettante spostate, perché dopo aver vissuto in un ambiente diverso da quello della famiglia, tornano poi a casa spostate nella vita domestica e nella società.

Anche da questo lato credo che sia opera benefica e morale sopprimere queste speciali scuole normali femminili.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Comincerò col rispondere all'onorevole Vendemini.

Ho già detto che nelle attuali condizioni il bilancio si riduce ad un semplice atto amministrativo. Le grandi questioni si possono sempre trattare con molta utilità....

Vendemini. Studi.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Ho studiato ed in parte convengo con Lei, non in tutto.

Per ciò che concerne l'onorevole Vischi, il quale parlò dell'istruzione elementare da avocarsi allo Stato, dirò che questa questione è compresa in un vasto programma, e così vasto che non sarà dato ad un uomo solo di poterlo spiegare.

Restando a questo posto mi terrei pago se potessi risolvere niente altro che il problema degli studi superiori; su questo argomento ho lavorato con vivo affetto e con molto interesse.

Ora, quando siano fatte libere ed autonome le Università, quando sarà provveduto all'insegnamento secondario con un decentramento ben studiato, dalle Provincie e dai Comuni, resterà allo Stato l'obbligo precipuo di pensare alla Scuola elementare che avrebbe il suo complemento necessario nella Scuola popolare, la quale dovrebbe essere la fabbrica del cittadino e del soldato.

Come vede dunque l'onorevole Vischi, Ella mi ha compagno nei suoi desideri, apostolo nella stessa fede.

Finalmente l'onorevole Martorelli ha toccato una questione delicatissima. Il mio collega tira a tagliare, ma io non posso mica caricare il bilancio dell'istruzione pubblica delle economie ch'egli fa nel suo bilancio. Questo si capisce. Mi resta una somma sbocconcellata, l'ho da tórre via? l'ho da conservare? Ecco quello che dico io all'onorevole Martorelli.

Senta onorevole Martorelli; ho veduto in qualche Comune rurale che il maestro elementare si occupa anche utilmente ad insegnare ai contadinelli le prime regole della coltura dei campi, e ciò mi ha fatto molto piacere. Allora ho pensato se quest'esempio benefico non si potesse moltiplicare, e ricordando che la jattura della nostra condizione economica è così grande, che ogni Comune ha un certo numero di piccoli terreni indemanati per gente che non ha potuto pagare le tasse; io avevo sempre vagheggiato il pensiero di far concedere un pezzo di questi terreni al maestro elementare, perché lo coltivasse, ed insegnasse le prime regole della coltivazione ai suoi piccoli alunni. Questo, secondo me, sarebbe stato un serio vantaggio per molte e molte ragioni. A tale intento dunque io avrei conservato questa somma residua; che se, avendo tolta il mio collega Boselli dal suo bilancio la parte sua, la Camera credesse di fare questa esigua economia, io non mi opporrò. Se invece alla Camera arridesse l'intento da me accennato, allora può lasciarla com'è.

Compans. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Compans. Io ricordo con viva compiacenza una parte dell'importante discorso che il deputato Guido Baccelli rivolgeva agli elettori del terzo collegio di Roma.

Dopo avere accennato ai milioni di ettari di terra incolta, dei quali 212,000 intorno alla